Post to Pdf

Si amputa la peculiare sovranitàitaliana fatta di soft power. Alcuna forza politica scrive pace sullapropria agendaaa

“Non si divida il mondo in amici e nemici e non ci si armi fino ai denti. Non sarà la deterrenza a portare la pace. La domanda da porsi non è come proseguire, ma come fermare le guerre“. Anchedalle terre canadesi, percorse in una visitaapostolica caratterizzata da gesti che hannofortemente sottolineato la dimensione dellariconciliazione e riaffermato la prospettivadell’incontro tra le identità, papa Francescoè tornatoa richiamare la politica internazionale rispetto allanecessità di un cambio di paradigma rispettoai conflitti. Evidentemente, anche e soprattutto quellorusso-ucraino. Il Pontefice, insomma, hanuovamente compiuto un esercizio di parresia.Confidando che “anche durante il viaggio non ho mai smesso di pregare per il popolo ucraino, aggredito e martoriato, chiedendo a Dio di liberarlo dal flagello della guerra”, il Santo Padre è tornatosulla questione nell’Angelus di domenica scorsa,proprioall’indomanidel ritorno dal Canada, conl’invito a un di più di realismo. “Se si guardasse la realtà obiettivamente, considerando i danni che ogni giorno di guerra porta a quella popolazione ma anche al mondo intero, l’unica cosa ragionevole da fare sarebbe fermarsi e negoziare. Che la saggezza ispiri passi concreti di pace”, ha ammonito.

Parole e prospettive che non paiono minimamenteentrare nel dibattito della politica italiana alle prese con l’anomala campagna elettorale agostana in vistadel voto anticipato fissato per il 25 settembre prossimo. Alcuna delle principali forze in campo,infatti, ha dedico di indicare l’obiettivo del negoziato come punto qualificante della propria agenda. Solole realtà del cosiddetto dissenso, che cercano confusamente di dare una rappresentanzaparlamentare ai movimenti che si sono contrappostiprima al green pass poi al conflitto, sembranointenzionate a cavalcare il tema. Per altro, in modo sostanzialmente insufficiente e rischiando dimarginalizzare l’importante tema. Anche a causa diuna lettura reattivo/reazionaria, con pocheeccezioni, fortemente condizionata da una visioneprigionieradelle narrazioni del complotto (acriticamente assumendo la propaganda russa come riferimento) oridotta a irrazionali propositi del tipo “fuori l’Italia dalla Nato”. Posizioni che non riescono a restituire ladecisività della “questione della pace” e (im)porla all’attenzione degli elettori, indicando anche alleconseguenze economico-sociali della guerra “cantata” dal trasversale bellicismo semplicistico.



Il fronte progressista e il centro liberaldemocratico, che non è ancora chiaro se sigleranno qualche intesa fra loro ancorché puramente tecniche, si qualificano per un’acritica adesione alla retorica dello “scontro di civiltà”. Non diversamente a destra, in particolare i meloniani Fratelli d’Italia in fregola di legittimazione internazionale per il governo che forse verrà, dove atlantismo e occidentalismosembrano farsi “pensiero unico” (o l’unico dicibile). Al di là di pasticciati distinguo, simili a quelli leghistie berlusconiani, stanno sostanzialmente sulla stessa linea anche i pentastellati in crisi d’identità.

Nessun “leader”, virgolette d’obbligo, sembra disponibile a intestarsi il realismo con cui la Chiesa cattolica – Segreteria di Stato compresa – sta chiedendo di affrontare, con “il coraggio di costruire la pace”, questo complesso segmento della “terza guerra mondiale a pezzetti”. Si accoglie senzacoraggio di abbandonare gli schematismi, i molti pro e i pochi contro, quella che Franco Cardini hadefinito“antica festa crudele della guerra”. Una grave mancanza di comprensione e la dimenticanzagrave chel’Italia ha sempre peculiarmente interpretata la propria sovranità declinando un soft power che l’ha resaportatrice di un’ampia capacità negoziale.

“La diplomazia della Santa Sede sta compiendo ogni sforzo possibile per la mediazione di pace in Ucraina, mantenendo aperte tutte le vie che potrebbero condurre a fermare bombe e missili. La Santa Sede, infatti, ritiene priorità assoluta su qualsiasi altra questione la tregua nell’est Europa, non importa chi sia il negoziatore che riesca a ottenerla”. La chiarezza di queste affermazioni che un alto prelato vaticano ha consegnato a Domenico Agasso, riportate dallo stesso giornalista su “La Stampa” qualche giorno fa, offrirebbero i margini di proposta a qualche politico italiano che volesse distinguersi dalla narrazione collettiva, ma … “Il coraggio, uno, se non ce l’ha, mica se lo può dare”. Peccato!

Developer By Post to Pdf